

La SFGS dal 1947 al 1956 : memorie

Autor(en): **Kaech, Arnold**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **51 (1994)**

Heft 5: **1944-1994**

PDF erstellt am: **01.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-999758>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Memorie

di Arnaldo Kaech, direttore della SFGS dal 1947 al 1956
traduzione e adattamento di Nicola Bignasca

Quando, nel lontano 1° luglio 1947, percorsi quei duecento metri che separano la fermata della funicolare Bienne-Macolin dal "Grand Hôtel" per assumere ufficialmente la carica di direttore della Scuola federale di ginnastica e sport (SFGS), fui sopraffatto da un "incredulo stupore": questa sia pur imponente costruzione, ma ormai marcata da evidenti segni di deperimento, con la sua pomposa terrazza panoramica orientata verso sud ed i balconi abbelliti con ghirigori su tutti e quattro i piani, avrebbe dovuto essere la sede della Scuola federale dello sport?

In questo albergo di stile prettamente napoleonico, costruito nel 1877 soprattutto per una clientela proveniente dalla vicina Francia, avrebbe dovuto essere formata una "gioventù forte e una patria libera"? E questo senza disporre di piazze di esercitazione al coperto, e ancor meno di palestre ed attrezzi di ginnastica. Oltre ad alcune fosse per il salto, pertiche d'arrampicata di for-

tuna ed una pista di ostacoli "fatta in casa", c'era soltanto un campo sportivo, livellato nel 1943 con piccone e pala da soldati polacchi internati, con una pista per la corsa dei 100 metri e una tettoia per il materiale. Il campo sportivo era situato in zona "Hohmatt", sul terrazzo superiore ed era raggiungibile soltanto a piedi in 15-20 minuti. Ed era per il momento tutto quello che offriva

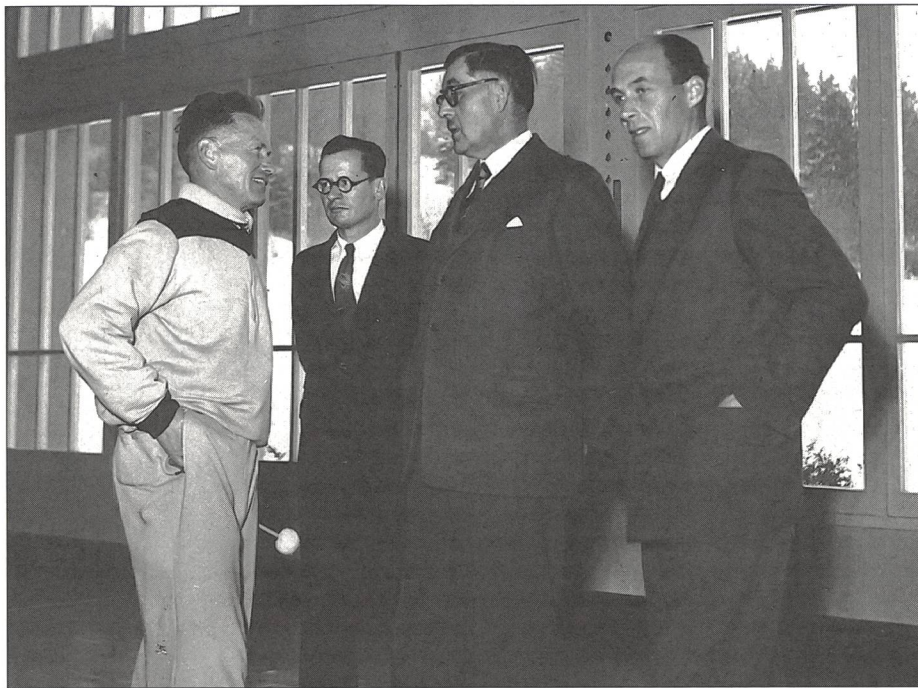
Macolin. Inutile affermare che i numerosi spostamenti rappresentavano già di per sé un buon allenamento.

Dalla Svezia a Macolin

Questo mio "incredulo stupore" era determinato soprattutto dal fatto che io, giurista di formazione e con una patente di avvocato, con un'esperienza nel 1939-40 presso il segretariato generale del Dipartimento federale dell'economia come segretario personale dell'allora capo del Dipartimento, il Consigliere federale *Obrecht*, distaccato nell'anno di guerra 1940 come aggiunto dell'addetto militare alla legazione svizzera a Berlino e nominato nel 1943 addetto militare e di aviazione in Svezia, avrei dovuto occupare un posto, che doveva ancora essere creato ed introdotto. In Svezia, una sera, ricevetti una telefonata da un amico, *Hans Steinegger*, l'allora segretario dell'Associazione nazionale di educazione fisica (ANEF). "Sto svolgendo un corso di istruzione alpina sul ghiacciaio dell'Eiger - mi oriento brevemente -. Qui quasi tutti ti conoscono. Stiamo discutendo in modo animato sulla Scuola fe-

"... soprattutto per una clientela nella solitudine dell'albergo edificato nella natura (oppure: il nobile albergo nella solitudine della natura)".





"Togliere la scuola dalle cattive acque". Ernst Hirt, capo dell'istruzione a colloquio con il Consigliere federale Karl Kobelt; a destra il direttore Arnold Kaech (2° a sinistra Alfred Roulier, consulente del capo del dipartimento).

derale di ginnastica e sport (SFGS), che verrà realizzata prossimamente, e più precisamente sul suo probabile Direttore. Abbiamo preso in considerazione tutti i papabili candidati che provengono dai campi della ginnastica, dello sport e dell'educazione fisica. Per ognuno di questi, accanto ai lati positivi, sono state avanzate delle riserve, che li penalizzano in uno o più campi. Poi qualcuno a fatto il tuo nome, molto noto in questo ambiente alpinistico e militare. Se avessimo messo ai voti le preferenze, avresti vinto nettamente. La cosa ti interessa?"

A questo punto dovetti pregare il mio amico di informarmi in modo succinto sulla SFGS e sulla sua presunta situazione confusa per quel che riguarda il personale. Infatti, durante i miei ultimi 7 anni di soggiorno all'estero avevo potuto seguire i destini di Macolin soltanto in modo superficiale.

In quell'occasione decisi di non rifiutare l'offerta e di rinviare la decisione di un'eventuale postulazione per poter prima orientare i miei superiori e visitare Macolin.

Candidato ideale

Passarono alcuni mesi prima che si presentò l'occasione buona per approfondire il tema "Macolin". Durante una visita di rapporto a Berna e al quartiere militare generale ebbi l'occasione di intrattenermi con l'allora capo del DMF, il Consigliere federale Karl Kobelt. Dalle sue parole,

mi fu subito chiaro che i miei amici – o meglio ancora amministratori senza mandato – avevano già condotto una campagna di propaganda in mio favore fino ai più alti livelli gerarchici. Il signor Kobelt non si dimostrò molto interessato per il mio resoconto sulla situazione politico-militare in Svezia e nella regione scandinava. Non avevo ancora terminato la parte introduttiva, che egli spostò il discorso sui suoi problemi con "Macolin". Le sue previsioni di ottenere un consenso unanime attorno a Macolin non si erano avverate. Al contrario, già la sede della nuova Scuola aveva suscitato discussioni a non finire con interventi dei governi cantonali seguiti da campagne giornalistiche colme di parole forti e di ingiurie. Nella prima fase della scelta del futuro Direttore apparve subito che il candidato naturale, il maggiore Ernesto Hirt, capo sezione dell'Istruzione preparatoria presso la Divisione della fanteria, docente di educazione fisica e monitore di federazione pieno di temperamento, fautore instancabile di "un'accademia sportiva" - questa espressione è farina del suo sacco - non era ben visto in quel di Macolin. Con il suo impegno in favore dell'idea e della sede della Scuola si era creato dei nemici. Attorno alla persona del potenziale Direttore vi furono degli screzi fra gli ambienti che poi erano i patrocinatori della Scuola federale: L'ANEF e le federazioni più importanti, la Società svizzera dei maestri di ginnastica, i direttori della pubblica educazione,

i rappresentanti dell'esercito, la Commissione federale di ginnastica e sport (CFGS) e le autorità e i gruppi della città di Bienne, molto influenti per la realizzazione di Macolin. Infine, persino la potente Federazione svizzera di ginnastica, nella quale Hirt aveva a lungo militato quale responsabile tecnico della disciplina atletica leggera, aveva deciso di non più appoggiare la sua candidatura.

Il signor Kobelt temeva che Macolin cadesse nel pericolo di non diventare un luogo di riunione a livello federale, ma piuttosto un oggetto di controversia. A questo punto smise di parlare per un minuto circa che mi parve interminabile. Poi continuò ponendomi la seguente domanda: "Mi hanno fatto il suo nome. La sua partenza dal servizio all'estero è già sin d'ora sicura. La cosa le interesserebbe?"

Io stesso non avevo ancora saputo rispondere a questa domanda. Sicuro era soltanto che era ormai ora che io tornassi in Svizzera e mi trovassi una nuova occupazione in Patria.

Per un'avvocatura era ormai troppo tardi. Ufficiale istruttore era una possibilità, alla quale però preferivo il servizio come ufficiale di milizia. E Macolin?

Forse. Qui però v'erano dei punti interrogativi. Al capo del Dipartimento accennai quello che più mi preoccupava, e cioè la mancanza di una formazione di base specifica.

Sul viso solitamente serio del signor Kobelt si stampò un sorriso amichevole. Prese nelle mani un foglio, che un suo collaboratore gli aveva preparato e sul quale era riassunto il mio curriculum sportivo: "Sportivo attivo nel canottaggio, alpinismo, ma soprattutto nello sci alpino - iniziò a leggere -. Vincitore della prova di combinata ai Campionati universitari internazionali del 1936/37/38; partecipazione ai Giochi olimpici invernali di Garmisch nel 1936 come responsabile della pattuglia militare. Nel 1937, stagione di competizioni di sci negli Stati Uniti e in Canada; vincitore della gara del Quebec-Kandahar (slalom e combinata alpina). Nel 1938, a 24 anni, capodelegazione svizzero ai Campionati mondiali di sci nordico a Lahti, in Finlandia, e contemporaneamente caposquadra ed allenatore. Successo nella staffetta 4x10 km con un 4° rango a ridosso delle migliori squadre scandinave. E così via di seguito - terminò lo statista -. Le sue pubblicazioni su temi sportivi, che vengono anch'esse menzionate in questo documento, non le ho lette. Se avrò tempo cercherò di colmare questa lacuna."

Primi contatti con Macolin

Prima di congedarmi, il capo del Dipartimento mi consegnò una lista sulla quale erano elencate alcune personalità che avrei dovuto incontrare nei giorni successivi. Si trattava - come ebbi poi modo di scoprire - dei membri della CFGS e dei rappresentanti della ANEF, del COS, delle federazioni più importanti, della Società dei maestri di ginnastica così come delle autorità della città di Bienne, nella persona del sindaco *Guido Müller*, un prominente uomo politico socialdemocratico, del colonnello *Raduner*, che aveva diretto l'Ufficio centrale per l'istruzione preparatoria, la ginnastica, lo sport e il tiro fino al 1° settembre 1946, quando questo ufficio venne annesso alla SFGS, diretta ad interim dal prof. *Sigi Stehlin*, docente di educazione fisica al liceo di Sciaffusa e presidente della CFGS. Questi incontri si svolsero in una buona atmosfera anche se senza dei

risultati tangibili. Della mia prima visita alla SFGS non posso dire la stessa cosa in modo incondizionato. In quella occasione, non ho avuto la possibilità di incontrare *Ernesto Hirt*. Il corpo insegnante non esisteva ancora. Siccome non si svolgevano dei corsi, non ebbi la possibilità di conoscere nessuno degli insegnanti esterni, che in parte erano molto conosciuti. Colsi però l'occasione per intrattenermi con ognuno dei 47 impiegati e collaboratori della SFGS. Questi incontri furono molto interessanti. I miei interlocutori non sapevano con chi stessero parlando, se con un visitatore assai curioso o con il loro prossimo superiore. La frattura tra coloro che erano pro e contro *Hirt*, il loro diretto superiore, era evidente. Dovetti constatare con rammarico anche la presenza di alcuni denigratori. Però, in generale, ebbi l'impressione che tutti volessero dare un contributo per la buona causa della Scuola.

Al termine di questi incontri ebbi an-

cora il tempo di fare una lunga passeggiata per contemplare il paesaggio invernale. Era assai difficile resistere al fascino di questo paesaggio, che forse sarebbe diventato il mio nuovo ambiente di lavoro.

Quando presi la funicolare per ridiscendere in quel di Bienne, i miei pensieri si erano così schiariti che due cose divennero sicure:

- Mi sarei stabilito a Macolin, se la mia candidatura fosse stata accettata. (Mia moglie mi aveva lasciato già da tempo carta bianca.)
- Quando nel futuro qui a Macolin avrei avuto qualcosa da ridire, avrei sicuramente cancellato dalla mia memoria sia le impressioni positive di quel giorno sia quelle meno belle, ed avrei iniziato da capo.

Passaggio di consegne

E le cose andarono proprio in questo modo. Dalla lontana Svezia, venni a conoscenza che la mia candidatura non aveva trovato grosse resistenze e che l'eco variava da un atteggiamento riservato ad uno esplicitamente favorevole.

Ero pronto. All'entrata del pomposo e vetusto "Grand Hôtel di Macolin" quattro belle piastre in bronzo mostravano la trasformazione in una Scuola federale di ginnastica e sport. Almeno questo. Costatai con piacere che il testo era stato redatto nelle quattro lingue nazionali. Per me ciò rappresentava nello stesso tempo un programma ed un impegno.

Il portinaio sembrava avermi riconosciuto. Al piano superiore in una camera d'hôtel con lavabo aveva allestito il suo ufficio il prof. *Stehlin*, che aveva assicurato l'interim. Già ci conoscevamo dalla mia visita di presentazione, e non ebbimo nessuna difficoltà ad instaurare un colloquio amichevole e per così dire collegiale.

Nel corso del suo periodo di direzione ad interim della Scuola, e più precisamente il 7 gennaio 1947, entrò in vigore un decreto fondamentale del Consiglio federale: l'Ordinanza sul promovimento della ginnastica e dello sport. L'Ordinanza era un'opera collettiva del team di Macolin con il suo giurista *Max Reinhard*, il servizio giuridico del DMF, con il suo delegato per Macolin il dr. *Roulier*, e il risultato della consulenza della CFGS. L'Ordinanza legiferava in tutti i campi di responsabilità della Confederazione. E cioè sull'educazione fisica scolastica, la formazione dei docenti, l'istruzione preparato-

Lasciato Macolin quale segretario generale del nuovo Consigliere federale Paul Chaudet (al centro); visita del maresciallo Montgomery (sinistra).



ria facoltativa, e sul ruolo della Confederazione e dei Cantoni in questo ambito, nonché sulla formazione dei monitori, il controllo e l'ispezione. Inoltre, si definiva il ruolo della SFGS e della CFGS ed altro ancora. L'Ordinanza non presentava niente di rivoluzionario ma definiva chiaramente la ripartizione dei compiti nell'ambito di quello che era possibile nel nostro Stato federalista. Questo decreto sulla ginnastica e lo sport diede grandi impulsi soprattutto per quel che riguarda lo stanziamento di mezzi finanziari, la loro utilizzazione, e l'introduzione di un organo federale specifico permanente - vale a dire la SFGS. Molti punti di questa Ordinanza vennero ripresi negli anni 70 nell'articolo costituzionale e nella legge federale. Per il nuovo arrivato, questo decreto, studiato in modo impeccabile dall'oramai dimissionario Stehlin, si dimostrò un buon punto di partenza.

La cerimonia del passaggio delle consegne durò una mattinata e si concluse con un pranzo consumato con il mio predecessore. Nella grande mensa venne riservato un tavolo per noi due. Il pranzo fu delizioso, mentre meno gustosa si rivelò la bibita ufficiale, il té tiepido e zuccherato. *"Che usanze severe valgono qui a Macolin - pensai tra di me."* Ben presto constatai come anche i pasti erano originali ed erano fatti per uomini di una certa tempra: passato d'avena, pane croccante e cacao erano le colonne portanti della dieta macoliniana.

Da semplice collaboratore a vero amico

Dopo che *Sigi Stehlin* prese definitivamente congedo da Macolin, andai a riprendere le mie valige per prendere possesso della mia camera in internato. Sulle scale si incrociarono per la prima volta le vie di *Ernesto Hirt* con le mie. L'incontro non poté essere più carico di simboli: *Hirt* scendeva le scale nella sua uniforme di colonnello di fanteria e si apprestava a raggiungere il suo reggimento. Io, in civile, nella vita militare un semplice capitano di stato maggiore, sopraggiungevo con slancio.

I saluti furono piuttosto freddi. *Hirt* aveva fretta, mentre io non ero pronto per una discussione impegnata. Entrambi ci accordammo nell'attendere il congedamento del reggimento di fanteria della città di Berna e il liberamento di *Hirt* dai suoi impegni militari.

Quando egli riprese il suo posto alla Scuola, lo andai a trovare nel suo ufficio. Rimasi stupito dal suo gusto artistico, che smentiva clamorosamente la sua fama di persona burbera.

Andai subito al sodo. Dapprima gli espressi il mio desiderio che egli non lasciasse la SFGS nonostante il suo declassamento. Volevo che egli si assumesse l'incarico di gestire l'intero campo della formazione, e a Berna avrei proposto la denominazione di "capo dell'istruzione della SFGS".

Hirt prese conoscenza di tutto ciò. Quando gli comunicai, che non intendevo riprendere al suo posto la presidenza della commissione costruzioni (la prima tappa si era già conclusa), credetti di poter intravedere sul suo viso fino ad ora corrucciato uno sprazzo di luce.

Gli domandai se era d'accordo - come il sottoscritto - di considerare l'Ordinanza sul promovimento della ginnastica e dello sport la base legislativa su cui si sarebbe fondata la

nostra attività. Anch'egli era di questa opinione.

Gli spiegai ancora che era mia intenzione allestire un organigramma della Scuola già in quello stesso anno. Parallelamente bisognava cercare di "civilizzare" il funzionamento della scuola, vale a dire sforzarsi di mettere dell'ordine in quelle forme in parte paramilitari tipiche del periodo di servizio attivo. A queste bisognava dare le regole necessarie nell'interesse della comunità e in vista dei compiti che Macolin doveva risolvere in quanto Scuola dello sport.

I progetti per uno statuto di organizzazione e per una regolamentazione interna sarebbero stati elaborati da un gruppo di lavoro diretto dal sottoscritto e composto dal capo dell'istruzione, dagli insegnanti e dal capo del personale. *Hirt*, quindi, avrebbe potuto portare tutta la sua esperienza e ribadire le sue idee.

Prima di congedarmi da lui, misi l'accento sul mio obiettivo principale per l'anno 1947: bisognava togliere

Al bivio tra esercito e scuola. Nonostante sia cresciuta nel DMF, la SFGS sin dall'inizio è stata un'istituzione civile. Il cambio al DFI avvenne nel 1984 (Comandante di corpo Louis de Montmollin e Arnold Kaech).



re la Scuola da quelle acque agitate nelle quali era caduta già prima della sua fondazione. Questo era per me un obiettivo vitale. Meno si sarebbe parlato e scritto di Macolin in questa sua fase iniziale, meglio sarebbe stato. Bisognava ritrovare la tranquillità!

Ernesto Hirt mi ha aiutato moltissimo in questo senso.

Prima di terminare questo capitolo desidero affermare che durante la nostra collaborazione durata quasi 10 anni abbiamo avuto alcune divergenze di idee, che però siamo riusciti ad appianare in modo civile senza dar adito a delle polemiche pubbliche o creare dei clan all'interno della scuola.

Nel corso degli anni da una semplice collaborazione nacque una vera amicizia.

Il 1° gennaio 1957 vi fu un cambiamento a livello dipartimentale. Il nuovo capo del Dipartimento, il Consigliere federale *Paul Chaudet*, mi offrì il posto di direttore dell'amministrazione militare e segretario generale. Quando questa decisione cadde, *Ernesto Hirt* fu il primo a venirne a conoscenza. In ogni caso volevo risparmiare alla Scuola altre lotte intestine. La CFGS, in quanto organo competente, propose su mio invito *Ernesto Hirt* quale nuovo direttore e il Consiglio federale non ebbe nessuna difficoltà a ratificare questa proposta del Dipartimento militare.

Tempo di bilanci

Cosa si può dire di questo periodo che iniziò con un "incredulo stupore" nel 1947 e terminò 10 anni più tardi? Per la mia persona fu probabilmente il periodo più felice della mia carriera professionale. La Scuola potè svilupparsi in armonia.

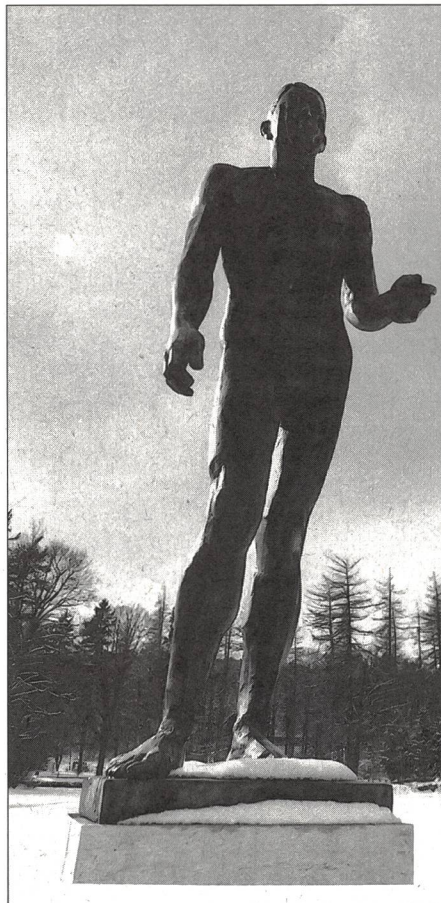
Pietre miliari di questo periodo furono l'introduzione di nuovi corsi, e soprattutto del ciclo di studi per la formazione di maestri di sport, che permise di svolgere un'attività pedagogica a lungo termine, così come il miglioramento progressivo delle infrastrutture. Nel 1949 venne inaugurata la prima tappa di ampliamento. Doveva servire soprattutto ai corsi di formazione dei monitori dell'istruzione preparatoria e alle federazioni. Pertanto, secondo le disposizioni di Berna, avrebbe dovuto bastare per le esigenze di allora. Ma già si mostravano all'orizzonte nuove esigenze, che poterono essere soddisfatte soltanto con l'aiuto di altre istituzioni. A questo proposito citiamo l'ANEF e il Canton Berna.

Avevamo avuto la fortuna di trovare in *Werner Schindler* e *Edy Knupfer* una coppia di architetti che aveva saputo non soltanto progettare ma anche realizzare in modo conseguente il concetto iniziale in modo più libero, vicino alla natura e con gli impianti sportivi accessibili al pubblico. Potemmo subito constatare che questo concetto suscitava un'attrazione di dimensioni impensabili. Durante i fine settimana di bel tempo, gli abitanti di Bienne iniziarono a frequentare Macolin per consumare il loro pick nick ai lati di un campo sportivo o per giocare a calcio su un terreno libero e per poi continuare la loro passeggiata verso il Twannberg. Non vi furono però mai dissidi in quanto la gente aveva rispetto per la "loro" Scuola dello sport. Parallelamente a questa utilizzazione a livello locale, anche il numero di visitatori provenienti dalle altre parti della Svizzera e dall'estero aumentò progressivamente. Macolin era divenuto un luogo di pellegrinaggio e i suoi visitatori fungevano da ambasciatori.

Ma quale messaggio dovevano portare questi ambasciatori?

Durante il convegno di etica sportiva organizzato dall'Associazione nazionale di educazione fisica nel maggio 1943, poco prima della fon-

Il "Giovane atleta" allo stadio dei Larici (di Franz M. Fischer, dono del colonnello Raduner).



dazione della Scuola federale, venne messo l'accento sulla necessità di una "penetrazione etica dello sport". La necessità di una scuola federale non si imponeva soltanto per soddisfare esigenze pratiche del momento, ma anche per ribadire gli "obiettivi morali e spirituali". Un esempio di questo intento è la bella statua raffigurante un giovane atleta presente allo Stadio dei Larici, ed opera dello scultore *Franz Fischer*. La statua è stata donata dal colonnello *Raduner*, l'allora capo dell'Ufficio centrale per l'istruzione preparatoria, la ginnastica, lo sport e il tiro (UFI). Sul piedestallo possiamo leggere le seguenti parole: "Esercitiamo il corpo per la forza dello spirito e dell'anima, per l'amore alla patria."

Quando si paragonano queste parole altisonanti ed intese come un principio-guida con la realtà dei corsi settimanali di formazione dei monitori ed i corsi ancor più brevi delle federazioni, allora i maestri e gli altri responsabili di Macolin non potevano di certo sentirsi a loro agio. Abbiamo perciò tentato di formulare dei principi più "terre à terre" e che tenessero in considerazione la realtà. L'uno di essi promulgava il seguente principio: "Educazione allo sport, educazione attraverso lo sport." In questi anni iniziali, abbiamo cercato soprattutto di relativizzare il senso moralizzante dato allo sport e dunque anche a Macolin e di mettere l'accento sul lavoro onesto fornito sul terreno e nella natura. Le vaghe rappresentazioni di una "penetrazione etica dello sport" e l'adunata mattutina per ascoltare il programma del giorno pronunciato dal capocorso lasciarono presto il posto ad un atteggiamento e concezione dell'insegnamento più professionali. Il corpo insegnante, ormai stanco di ripetere lo stesso rituale, poteva ora lavorare in modo più libero, finalizzato e specifico. Macolin divenne poco a poco una scuola aperta. Pertanto, non fu più necessario adottare degli atteggiamenti per noi estremamente artificiali e attorno ai quali era nata l'espressione "spirito di Macolin".

Se lo "spirito di Macolin" esiste veramente, allora forse esso risiede nell'immagine che ognuno serba dei suoi giorni trascorsi alla Scuola. In questa immagine si fondono il paesaggio, il ritmo del movimento, la passione per la competizione, la fatica e la gioia, l'amicizia e l'eco di parole di riflessione.

Per descrivere questa immagine l'espressione "spirito di Macolin" calza a pennello. ■